Martedì 23 Maggio 1893 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XVII — N. 121.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24 semestre . . . » 12 trimestre . . . » 6 mese . . . . . » 2 Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Candidato della „Patria del Friuli"

per l'elezione politica di domenica, 28 maggio:

Billia avv. Giambattista

Ieri abbiamo dato breve relazione sull'adunanza di egregi Elettori del Collegio di Udine, tenutasi sabato in una Sala dell'*Associazione dei commercianti ed industriali*, e dicemmo che in essa adunanza venne proclamata la candidatura dell'on. *Battista Billia*, sino da giovedì preannunziata dalla *Patria del Friuli*.

Il preannuncio non era se non conseguenza di serio esame sulla situazione del Collegio, sulle condizioni odierne della politica parlamentare, e conseguenza di opinioni professate in ogni tempo dal nostro Giornale. Di più, quel preannuncio concretava, in certo modo, desiderii e manifestazioni che sapevamo avvenute in parecchi punti del Collegio.

E nell'accennata adunanza vedemmo con piacere essere rappresentati, oltrechè tutte le Sezioni della Città, il maggior numero de' Comuni rurali; e udimmo, con pari piacere, aderire alla nostra proposta Elettori d'ogni graduazione della Maggioranza liberale. Cosicchè, per questo consenso insolito e veramente straordinario affatto nella cronaca elettorale del Friuli, avrebbesi potuto sperare che per questa volta, trattandosi di Elezione suppletiva, non si avrebbero avuto lotte per sottili distinzioni di *Partitini politici*. Ma sembra la speranza svanita, poichè, anzi, sino da questa mattina apparve un Foglietto col titolo di *Settimana elettorale*, in atteggiamento di strenuo campione.. non sappiamo poi a servizio di quale idea politica e di quale Candidato.

La *Patria del Friuli* non ha bisogno di seguire, punto per punto, la polemica che ora si inizia, avendo noi la sicurezza che il nome del Candidato **Battista Billia** ed il senno della Maggioranza degli Elettori del Collegio di Udine basteranno a determinare, domenica ventura, il suffragio delle urne.

Parlamento Nazionale.

Camera dei Deputati.

Seduta del 22 — Pres. ZANARDELLI.

Continuasi la discussione del bilancio degli esteri.

Viva discussione si impegna sul capitolo spese civili per l'Africa: Branca domanda la sospensiva.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

ESEMPIO LODEVOLE

di progressi agricoli.

Il nostro amico comm. dottor Andrea Milanese, membro della Giunta provinciale amministrativa, ebbe la cortesia di comunicarci la seguente lettera a lui diretta dal chiarissimo D.r Luigi Petri, Direttore della R. Scuola pratica di agricoltura in Pozzuolo, e noi con molto piacere la pubblichiamo. E ciò, perchè, se altre volte e ripetutamente si lodò, nel nostro Giornale ed in parecchi altri assai autorevoli, la tenuta di Fraforeano proprietà dell'onorevole Conte Vittorio De Asarta, sieno pur conosciute e lodate le cure d'altro grande proprietario in prossimità di Latisana.

Pozzuolo, 17 maggio.

On. Sig. Commendatore

Mi trovo ben appagato d'aver seguito il di lei consiglio, di fare una visita allo stabile del cav. Biaggini a S. Michele del Tagliamento. La gentilezza del proprietario e la guida premurosa del di lui agente sig. Tesini, mi permisero ieri di rendermi perfetta ragione del modo veramente serio con cui è amministrata quella tenuta.

La concimazione a base organica delle terre, ottenuta collo stallatico e col sovescio, normalmente completata dalla concimazione chimica; la vigoria dei prati temporanei, specialmente dei medicai, base della produzione foraggiera locale; lo stato florido dei bestiami e la salubrità dei loro ricoveri; la qualità degli attrezzi ed il rispettivo appropriato impiego; la specializzazione delle colture, e molte altre circostanze osservate e rilevate, mi fecero comprendere facilmente come nell'azienda Biaggini siesi potuta raggiungere la *media* produzione di 18 quintali per ettaro in frumento, media, che pei nostri paesi (e per altri ancora!) può, e deve, ritenersi assai elevata. Si citano è vero spesso gli esempi di favolosi raccolti ottenuti in Inghilterra, in Germania ed in altre plaghe forestiere (che noi in Italia, povera gente, non siamo più buoni a nulla senza il suffragio del Nord!); ma due cose giova notare in proposito e cioè: che allora si parla di *massimi* e non di *medie*; e che da noi le stagioni progredendo più a sbalzi di quello che al Nord non sia, la fioritura e la maturazione del frumento sono spesso contrariate o dal troppo umido, o dal troppo secco, o dal troppo rapido alternarsi di queste due naturali vicende, che danno campo alla *ruggine*, in forma or palese ed or larvata, di fare i suoi danni.

Con buona pace quindi degli idolatri pel *Nord*, io debbo concludere che, per noi poveri *asini* d'Italia, una media di 6 quintali di frumento per campo friulano, sia una *gran media!* E credo potere asserire altresì, e con piena sicurezza, che tale risultato non può essere che la sintesi d'un serio e razionale metodo di coltura, a base di calcoli e di prove; avvegnachè per quanto sia buona e propizia la terra, non è facile che abbia tal potenza da dare sì largo prodotto senza che vi sia spinta dal sussidi dell'arte.

Nè senza l'arte viva e ragionata che guida le operazioni tecniche e amministrative dell'azienda Biaggini, sarebbe stato possibile ottenere il lieto risultato, oggi ottenuto, di migliorare grandemente la salute dei contadini, prima assai afflitti dal miasma malarico e dalla pellagra, e di allevare robusto bestiame ove prima i vitelli portavano dalla nascita i segni della più marcata macilenza, e dove la mortalità dei bovini segnava annualmente delle precentuali scoraggianti.

Mi piacque l'attrezzeria dell'azienda Biaggini. Chi la considerì senza sufficiente analisi può crederla una mostra di macchine fatta per coltivare la *boria* meglio che la terra; ma chi la giudichi nelle sue necessarie attinenze coll'estensione e coll'attività delle terre e delle industrie agrarie dell'azienda, deve lealmente riconoscere e concludere che là nulla vi è di superfluo; e che fra il capitale *attrezzi* dell'azienda e le altre forme di capitale dell'impresa, esiste la migliore proporzione.

Mi compiacqui anche nel sentire che il Cav. Biaggini vuole affrontare il quesito dell'industria casearia nella sua azienda, profittando, per ottenere più adatte colture foraggiere, delle acque di sorgente e delle altre già possedute dallo stabile. A Lui, uso al calcolo ed al commercio, sarà facile la soluzione del problema!

Visitai il vivaio, la vigna, i gelseti, le bacherie, ecc. e constatai che non ostante l'ampiezza dello stabile, tutti i lavori *vi son fatti in tempo propizio*, e ciò prova che ogni servizio è ben regolato e che l'ordinamento dell'Azienda è fatto in modo da portare un equo riparto sulle faccende secondo l'ordine del tempo. Prova eziandio che il capitale circolante è proporzionato alle esigenze delle colture, e che gli agenti della Tenuta sanno fare il proprio dovere.

A me nato in Toscana, paese di mezzadri e di mezzadria, fece piacere il vedere applicato questo sistema di conduzione rurale anche in alcune porzioni dell'Azienda Biaggini. E mi compiacqui di confermare l'efficacia del sistema anche a S. Michele!

Non credo di avere esagerato estendandole la mia ammirazione per l'opera del Cav. Biaggini. D'altronde ho giudicato secondo i fatti che esistono e che stanno là in prova delle mie asserzioni.

Nelle numerose aziende d'Italia che ebbi occasione di visitare, non sempre mi avvenne di riscontrare unità di concetto nè sano indirizzo economico come ho trovato nella tenuta del Cav. Biaggini. Guardi che io, nelle indagini che sull'ordinamento delle varie aziende via via, per mio studio, vado facendo, procuro di attenermi al sodo e di mettermi sempre dinanzi agli occhi tutte le difficoltà d'ogni genere che intralciano la via di chi lavora; epperò amo di giudicare con una certa larghezza, che però non è indulgenza!

Dall'azienda Biaggini passai a visitare le bonifiche Beltrami sotto Cesarolo. Il modesto quanto bravo ing. Guglielmo Beltrame (che mi volle esser guida cortese ed utile nella escursione) raccogliendo e continuando le nobili tradizioni della sua famiglia, che tanto bene fece e fa all'agricoltura delle *Basse*, da vari anni lavora a colmare terreni depressi colle torbide di fiume, e ad asciugarne altri con appropriati affossamenti; a condurre le acque dolci del Tagliamento attraverso la pianura salsa e per irrigare le nuove e promettenti risaie a *bocca viva*, e per l'abbeverato degli animali domestici là tenuti a mandria; a far opere stabili per impedire la mischianza delle acque dolci colle salse, tanto nociva alla salute dei terrazzani; a costruire nuovi e salubri fabbricati colonici ove era il deserto; ad aprire strade. E fu davvero grata sorpresa il vedere migliaia di gelsi, rigogliosi medicai e campi in via di divenire ubertosi ove la landa, la carena, la laguna salmastra formavano il fondo d'un povero e triste paesaggio.

Mi sarebbe troppo lungo il dire di più della bonifica Beltrame che abbraccia migliaia di campi. D'altronde il tempo tiranno me la fece vedere se non a volo d'uccello, a trotto di cavalli. Quantunque breve, però la visita fu sufficiente a farmi benedire l'opera dell'intelligente proprietario che tanto lavora per redimere alla patria *un pezzo di terra irredenta*.

Finisco questa lunga cicalata col dirle anche d'aver con soddisfazione rilevato che ovunque costà, nella zona del basso Tagliamento, si procura di andare avanti nel progresso agrario. E mi pare anche di poter dire che fra i maggiorenti della possidenza si è accesa una nobile gara a far meglio! Il Circolo agricolo che sta per istituirsi costà, e che lunedì scorso tenni a battesimo, potrà a sua volta render più attiva la lizza.

Mi scusi signor Commendatore, se troppo la tediai colla mia prosa. Ciò forse la condurrà nell'avvenire a non dar consigli ai peccatori della mia specie. Intanto accetti gli ossequi e i ringraziamenti

del suo dev. obb.

Luigi Petri.

Nuovo ballottaggio

Collegio di Sora: Risultato definitivo. Inscritti 681, votanti 4664: Imbriani 2250 voti e Lefevre, 2240. Nulli 108, contestati 8 bianche 30, disperse 23.

Secondo altri dispacci nel collegio di Imbriani!!... il Lefevre avrebbe invece una prevalenza sull'Imbriani di 10 voti. Comunque sia, nessuno dei due potrà essere proclamato, perchè nessuno ha ottenuto la metà più uno dei votanti, voluta dalla legge. Si farà quindi il ballottaggio.

GLI ERRORI GIUDIZIARI.

Lettera aperta all'avv. Giacomo D.r Baschiera, di Udine.

Mio caro amico,

ti mando questa per la stampa, ed un volume, per la posta, del quale è autore Domenico Giuriati (1), il principe degli avvocati veneti, nome a te caro quanto a me che gli sono legato da amicizia famigliare e sincera. Leggilo come l'ho letto io, chè tu ne proverai tanto maggiore soddisfazione, in quanto che sei dell'arte, e delle giuridiche questioni, te n'intendi più assai che non possa intendermene io, che le guardo alla lontana e da umile dilettante.

Non ti sfuggerà certamente la grande importanza del libro scritto con quella vivacità giovanile che l'egregio autore ha sempre largamente profuso nelle sue molte opere; pieno di dottrina; frutto della lunga esperienza che il tuo collega ha acquistato nella non breve, e splendida via percorsa. E se potrai dissentire da Lui in qualche giudizio in qualche deduzione, in qualche conclusione, dovrai dargli tutto il tuo plauso per l'opera umanitaria, ardimentosa, utilissima ch'egli, auspice il Dumolard, ha compiuta.

Sa ognuno che il nostro sistema giudiziario, con gli ordinamenti che lo compongono, con i concetti che lo ispirano e che lo guidano, non risponde intieramente allo scopo; e tu che fai parte del foro ed io che fo parte del pubblico, sappiamo a menadito come sovente abbiano veste di giustizia per colpa dei sistemi e degli uomini, le ingiustizie più marchiane. Ond'è che spesse volte Temi si trova, con le bilancie falsate, e con la spada spezzata, come fosse una vecchia statua d'altre età, rovinata dal tempo e dalla barbarie.

Di errori giudiziari, sono pieni è vero gli annali di tutte le giustizie di questo mondo; ma non forse come della nostra, che ne ha tanti da non potersi contare; i quali mentre affliggono coloro che come te hanno la sacra veste di difensori giudiziari, rendono dubbiosi i profani, ai quali io appartengo, se la giustizia umana non sia un'opinione e un'utopia. Investigare adunque le cause di questi errori; sviscerarle dicendo il vero senza rispetti umani, senza incertezze; riassumere quanto ed incompletamente in materia venne scritto dai giuristi nostri e stranieri; completare, modificare, definirne le cause dirette ed indirette secondo il lume di concetti nuovi, attingendo alle fonti dei moderni studi psicologici e sociali oltrechè a quelle d'una osservazione finissima e provata; ecco uno scopo santo; ecco un'opera d'un'altezza così grande che c'è da benedire cento volte chi vi si accinse.

L'Editore Dumolard, da quest'opera del Giuriati si ripromette assai; io credo ch'egli sia nel vero e che essa non solo sarà ricercata e avidamente studiata da tutti gli Avvocati d'Italia, ma passerà le frontiere, perchè viva e vitale,

(1) Gli errori Giudiziari, *diagnosi e cure*. Milano, Dumolard, 1893.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 27

GIOVANNI NARDI

ANNA

Capitolo XXVII.

Posto ad un lato il voluminoso registro, ricoperto di panno verde e circondato da una lucente cerniera di ottone, registro che alla chiusa dei conti aveva procurato un sorriso di sentita compiacenza, Lombardi toccò il campanello.

— Dite a Roda che lo attendo — ordinò col solito accento brusco che usava verso i suoi dipendenti, all'inserviente presentatosi alla chiamata.

Roda era l'uomo di fiducia, il braccio destro per così dire, del banchiere.

Di lì ad un momento Roda entrò, facendo un lieve inchino, tenendo gli occhi semichiusi, come il gatto che sta spiando la preda e si arrestò in attesa, di fronte il leggio innanzi al quale stava ritto Lombardi.

Nel suo genere era un tipo perfetto questo Roda, uno di quei tipi che si incontrano di solito nelle sacrestie, negli ambulacri delle borse, o negli uffici. Un volto affilato, volpino, due occhietti brillantissimi che dicevano mille cose, nessuna delle quali rassicurante, risaltanti sulla tinta bianca slavata delle gote. I capelli erano accuratamente divisi sulla fronte, stesi, lisci lisci, lucidi. Un poca di lanuggine teneva luogo di barba. Una fisonomia che di primo acchito aveva il privilegio di inspirare un subito senso di diffidenza, completata da un sorriso impassibile che avrebbe risposto egualmente all'elogio come all'ingiuria.

Non si avrebbe precisamente saputo quale età attribuirgli. Apparteneva senza fallo alla categoria di quegli esseri che, così pel fisico, come pel morale, non hanno età e che ad ogni modo sanno varcare quella della inesperienza senza mai cadere negli errori, nei passi falsi, nelle passioni, negli ideali o negli entusiasmi della giovinezza; esseri a sangue bianco, i quali di solito sanno strisciare e nicchiarsi nel nido, che gli ingenui animali a sangue rosso dimenticano per qualche istante di custodire.

Lombardi aveva più volte avuto campo di riconoscere l'acutezza delle di lui osservazioni e previsioni, insieme ad una potenza di penetrazione non comune, e senza dimostrargliela palesemente lo teneva in gran conto. Gli parevа trovare in quello, in parte una sua seconda edizione ed in parte, doveva confessarlo, il suo complemento.

Il banchiere levò dal portafogli tre carte rosee e gliele porse:

— Le passerete — disse — al gioielliere Peretti in pagamento di un braccialetto...

— Del braccialetto per la signora Emma — fece Roda.

— Precisamente — soggiunse il banchiere sorridendo, e ringalluzzato per quanto si riferiva alle sue scapatelle.

Chè Roda poi non a caso teneva a fargli conoscere che era pienamente a giorno di quanto riguardava la di lui vita intima.

— Ora prendete questo — proseguì Lombardi, porgendogli dell'altro denaro — Veggo nella *Stella*, che è aperta una colletta a beneficio della famiglia di un operaio, morto ieri cadendo dal tetto, recate all'amministrazione del giornale queste 50 lire, ma che sia pubblicata l'offerta e che aggiungano qualche parola a mio riguardo. Ne lascio la cura a voi.

L'agente annuì del capo.

— Il contino Prati mi chiede una sovvenzione — riprese Lombardi dopo avere consultate alcune note — una sovvenzione di 10.000 lire sopra cambiale a sei mesi. Gli riferirete che gliela accordo, ma a due mesi. Tenete pur basso lo sconto, lo eleveremo quando si tratterà della rinnovazione. Desidero acquistare quella sua possessione che confina con la mia villa. In questo modo credo che riuscirò ad averla a metà prezzo ad una prossima scadenza. Ora Prati è in mano mia e vi ringrazio di aver trovato il modo di indirizzarlo a me. A suo tempo saprò compensarvi.

Ho ricevuta or ora una lettera di Rovati, il quale è ammalato. Insiste per la rinnovazione di un effetto di 15,000 lire scadente domani. Gli risponderete che calcolai sull'incasso e non posso accordare alcuna dilazione. Se domani non paga, farò protestare la cambiale.

— Anche se venisse la bella signora Emilia a pregare in persona per una dilazione, come fece la signora Giuliani? — chiese Roda col fare burlesco di uno il quale sa quello che dice e dove intende arrivare.

Il banchiere lasciò cadere la domanda indiscreta e proseguì:

— Il credito di Rovati deve essere ora abbastanza compromesso, perchè non gli riesca facile trovare la somma, non è vero?

— Come eravamo convenuti, ho saputo parlare e far parlare in modo che sarà molto se il signor Rovati potrà porre insieme anche piccola parte delle 15.000 lire. Ormai il suo credito è compromesso, ma se questa gli passa liscia non tarderà a rialzarsi.

— Ottimamente — fece Lombardi con un sorriso di compiacenza, mentre il suo occhio brillava di luce sinistra.

— Ho un altro incarico a darvi — ripigliò abbassando istintivamente la voce — Passate da Milleri e concludete per l'acquisto di quelle azioni, di cui vi ho parlato.

Il sensale Ramondi mi assicurò di averlo persuaso a disfarsene facendogli credere imminente un ribasso. Quel buon uomo di Milleri che pone in lui tutta la fiducia, gli presta piena fede. Abbiamo al contrario tutte le ragioni per attendersi un forte aumento, ed un dispaccio pervenutomi questa mattina dal mio corrispondente di Parigi me lo conferma.

Interessate Ramondi a farmi combinare l'affare il più vantaggiosamente che sia possibile, ed assicuratelo che verrà da me compensato nel debito modo. Ci sarà per voi la vostra parte di utile.

— Sarà fatto — rispose laconicamente Roda — ed avendolo il banchiere congedato con un cenno, si ritirò riponendo nel proprio portafogli il denaro ricevuto.

Forse che Anna fosse stata a cognizione delle oneste operazioni commerciali del marito, non avrebbe acconsentito a convivere un'ora di più sotto lo stesso tetto, ma era molto se appena un barlume vago giungeva sino ad essa. Avido lo conosceva, disonesto non lo sospettava, ed aveva sempre respinte come calunniose le vaghe voci accusatrici.

(Continua).

perchè scritta con entusiasmo e con uno scopo nobilissimo, scopo tanto più prezioso in quanto che oggidì sono molto pochi i libri che ad esso siano informati. E ben può gloriarsene l'Autore che, dalle dolci solitudini della sua villa di Vittorio, ove gli ride l'affetto della famiglia e degli amici, l'ha data all'Italia.

Degli errori giudiziari hanno parlato e parlano, a mano a mano che succedono, le gazzette; penne di giornalisti anche valenti hanno scombiccherato e scombiccherano articoli ora violenti ora dolenti, ma sempre amari (chiedilo al l'ottimo *Usciere* della *Lombardia*). Ma quelli sono sfoghi d'un'ora, che lasciano il tempo che trovano; che persuadono, sì, i pochi i quali hanno la malinconia (a Milano dicono il *buon tempo*) di leggerli, ma che non lasciano traccia nell'animo o nella mente. Di modo che i lettori o non rammentano o non coordinano; e quasi sempre poi non sanno trarne le conclusioni che conducono a pratici risultati e la convinzioni di riforma — fors'anche perchè è molesto ai più il ricordare ed il concludere con uno sforzo qualsiasi della propria mente. Ecco quindi perchè gli articoli dei giornali, particolarmente in materia di errori giudiziarii, hanno un effetto momentaneo, se pure lo hanno; ed ecco come per essi fosse più che per altre questioni necessario il libro, che, con le sue pagine ricche di fatti, di considerazioni, di osservazioni, è come un esercito che procede sicuro alla vittoria. Nel caso nostro, ogni capitolo è una battaglia; ed il libro intero è un trionfo.

Tu che nella mente non hai pregiudizi, non ti spaventerai di sicuro per qualche asserzione o conclusione da esso contenuta, che all'occhio dei timidi potrà sembrare eccessivamente ardita; e converrai meco nalla lode.

Vada adunque il libro, nobilmente pensato, leggiadramente e caldamente scritto, per il mondo dei legulei a cui tu appartieni, e nelle mani dei profani del mio stampo. Gli uni e gli altri avranno, ne sono sicuro, per l'illustre autore, parole di vivo plauso e di gratitudine.

Ti stringo la mano e ti bacio

Milano, 20 maggio 1893.

Guido Fabiani.

A PROPOSITO DI VIAGGI

..... visitiam cittadi,
Vediamone i costumi...
MONTI.

Le ferrovie e le tramvie permettono in giornata alle più modeste fortune que' viaggi più o meno lunghi, che i privati in altri tempi non potevano intraprendere; appunto perchè questi mezzi di trasporto costano assai meno di prima, e la durata della percorrenza è molto più breve.

Questi due vantaggi si rendono poi più sensibili per quelle facilitazioni che si usano in circostanze eccezionali, come sarebbe nel caso di avvenimenti dinastici, di esposizioni, di feste nazionali, di inaugurazioni di monumenti, del *varo* di grandi navigli, ecc.

La seduzione del viaggiare a prezzo ridotto ad una metà, e perfino ad un quarto dell'ordinario, produce l'effetto, che se in tempi normali il numero dei passeggieri è limitato ad una data cifra, diventa quadruplo e forse più; avvegnacchè l'idea di prendere la fortuna, per così dire, per il ciuffo, non solo persuade ad approfittarne chi si trova in condizione di poter esborsare questo prezzo così ridotto, ma pur quelli ai quali anche la spesa minima riesce gravosa: senza contare che quel tanto di risparmiato nel viaggio, viene poi assorbito dalle maggiori spese di permanenza.

In queste occasioni, il vantaggio delle imprese ferroviarie si limita in ciò, che le loro riduzioni di tariffa vengono alquanto compensate dalla grande affluenza di viaggianti. Il vantaggio invece degli esercenti delle città visitate è maggiore, stantechè non è una compensazione fra perdita e guadagno, ma tutto in guadagno consiste; sia per il maggior numero dei viggiatori, sia per il caro prezzo a cui fanno salire i loro servigi.

Nella massa di codesti passeggieri avventizii, i quali, dopo aversi ammaccate le ossa negli affollati vagoni, dopo aversi giorno e notte annojato con mal graditi vicini, arrivano alla meta desiderata, il vero scopo che il viaggiatore intelligente, l'uomo di mondo, deve prefiggersi, è quasi affatto sconosciuto. Questi viaggianti di primo pelo, arrivano, e più o meno si fermano nelle stupende città italiane già capitali di duchee, di repubbliche e di regni, per poi, ritornati che sieno ai loro focolari, non saper altro dire, che han veduto Firenze, Roma, Napoli, Genova, Torino, Venezia, ecc., tutte città belissime, di quella bellezza peraltro di cui erano più che persuasi anche quelli che non si mossero da casa. Vi diranno che Firenze è ha un bel Duomo, un bel campanile, vino di Chianti che fa rinascere, e non altro. Vi porteranno la grande novità che il San Pietro di Roma è la più grande chiesa del mondo; che a Roma si vede il Tevere, si passeggia al Pincio, al Campidoglio; che a Roma il vitto e l'alloggio costano un occhio della testa. Vi diranno che a Napoli v'è un magnifico Porto di mare; che Via Toledo è così folta di passanti, da perderne la bussola; vi confonderanno nei loro discorsi il Teatro di San Carlo cd i maccheroni; e, se non altro, vi daranno la sorprendente notizia, che poco lungi dalla città c'è il Vesuvio. Parlando di Venezia, vi diranno che la Piazza di San Marco è la più bella sala del mondo; che il Ponte di Rialto è il più grande che si abbia veduto; che le *gondole*, se non lo sapeste, fanno le veci delle carrozze.

E discorrendo poi su tutte codeste città in un fascio, vi parleranno di negozi di mode, di locande, di birrarie, ecc.; vi diranno dove si mangia bene e si beve meglio, o viceversa; vi faranno la inutile osservazione, che se la borsa non è ben provveduta, si stà male dappertutto.

Questi e simili sono i ragguagli che si hanno dal maggior numero di cotali viaggianti a prezzi ridotti, di codesti buontemponi, che viaggiano per il solo gusto di viaggiare.

Per ottenere un vero profitto dai viaggi, è bella cosa il procurarsi codesto piacere in tempi normali, con calma, e liberi da qualsiasi altra preoccupazione. Conviene essere dotati d'intelligenza, d'una discreta coltura, di buon gusto per le arti; bisogna essere appassionati delle memorie storiche, ammiratori delle grandezze antiche, ed essere animati dallo spirito di osservazione. Insomma, per poter dire che si viaggia veramente con frutto, conviene essere forniti d'una mente, d'un cuore e d'una volontà, che valgano a farci meditare e palpitare sulle meraviglie che abbiamo dinnanzi, per poi accrescere il patrimonio delle nostre idee, del nostro sapere.

Prima della felice inversione delle nostre sorti politiche, lo imbattersi in quel tale che fosse stato in una delle primarie città italiane, non era per noi cosa frequente. Adesso, non parliamo dei militari o dei borghesi agiati, per i quali il veder tutta Italia è legge, si può dire, obbligatoria; ma quasi tutti i viaggiatori di commercio, gl'impiegati, gli affaristi, i camerieri, gli operai, e perfino i più oscuri popolani, vanno orgogliosi di aver visitato per lungo e per traverso Italia tutta, e di poter

«. . . . . . narrare altrui
«Le novità vedute e dire: *Io fui*».

Ma io sono persuaso che se pur non si può smentirli in quanto all'esservi stati, si possa benissimo dir loro che poco o niente hanno veduto, e che per conseguenza poco o nulla possono raccontarci.

Non si pretende che, ad esempio, tutti i visitatori di Roma abbiano la istruzione, il genio, le ampie vedute, la potenza riflessiva ond'erano compresi quei giganti di pensiero che rispondevano ai nomi di Petrarca, Monti, Alfieri, Aleardi, Verri, Byron, Lamartine, Goethe, ecc.; ma si vorrebbe che tutti, nei limiti delle loro facoltà mentali, traessero dalle nuove cose vedute in paesi che forse non rivedranno più, il maggiore profitto possibile. Impariamo dagli stranieri i quali assai più di noi conoscono l'Italia e sanno apprezzarla!

Non ci voleva che l'anima di Ugo Foscolo, per glorificare Firenze e suoi dintorni con questi versi:

«Te beata, gridai, per le felici
Aure pregne di vita, e pe' lavacri
Che da' suoi gioghi in te versa Apennino!
Lieta dell'aer tuo veste la luna
Di luce limpidissima i tuoi colli
Per vendemmia festanti, e le convalli,
Seminate di case e d'oliveti,
Mille di fiori al ciel mandano incensi»

Udine, maggio 1893.

F. B.

La *Tribuna* di ieri sera scrive: «Perazzi e Saracco consigliarono al Re di affidare l'incarico a Zanardelli.

Abbiamo poi saputo che Giolitti fu chiamato al Quirinale allo scopo di annunciargli che il Re lo invitava a rimanere insieme ai colleghi, sostituendo soltanto Bonacci. Giolitti però non muterebbe la sua decisione di rifiutare l'incarico.

Onoranze a Giuseppe Verdi.

Abbiamo ricordato come a Trieste, nell'occasione che si rappresentò il *Falstaff*, si sia firmato da più migliaia di persone un indirizzo a Giuseppe Verdi, la più fulgida gloria italiana vivente. Ora, venerdì, l'amico nostro Giuseppe Caprin e l'artista Giacomo Rota presentarono l'album contenente l'indirizzo e le firme, al grande Maestro, il quale si dichiarò profondamente commosso della prova di affetto datagli da Trieste che, storicamente legata alle tradizioni dell'arte italiana, tanto contribuì alla fortuna del teatro lirico.

Verdi ammirò il lavoro dell'albo, i disegni del Lonza e del Sencig e la dedica e si meravigliò della grande partecipazione della cittadinanza. Disse che dovette astenersi dal recarsi a Trieste per non creare un precedente che gl'imponesse l'obbligo morale di recarsi anche a Vienna e Berlino. — Chiamò anche la sua signora a partecipare alla visita. La compagna di Verdi disse che Trieste le risvegliava nel cuore pie e care memorie della sua giovinezza; là perdette il padre, là raccolse i primi allori della sua carriera di artista.

Ricordò che da piccina, inginocchiata su di una sedia, guardava per lunghe ore il mare che è sempre rimasto per lei un amore dell'anima.

Verdi fra l'altro disse che il Giuriati aveva torto di negare che il friulano Somma fosse autore del libretto del *Ballo in maschera*; essere esatta invece la versione che ne dà il Caprin nei *Tempi andati*.

L'accoglienza fatta da Verdi ai delegati di Trieste fu improntata alla più squisita ed ospitale cordialità; parlò molto di arte e nel farlo si animava, gli scintillavano gli occhi ed era tutto vibrante di vivacità ed energia.

Volle fare personalmente gli onori di casa ai delegati e li pregò infine di portare il suo saluto ai Triestini e di dir loro della compiacenza che gli procura questo ricordo, il quale nella solitudine di Sant'Agata parlerà a lui ed alla compagna della sua vita, di una città che, se non possono visitare è però sempre viva e presente nel loro cuore.

—

Merita accennato, in proposito, come a Gorizia, a Cormons, a Gradisca ed a Monfalcone si fosse pensato — ove il Verdi avesse accettato l'invito di recarsi a Trieste — riceverlo degnamente all'entrata nella provincia di Gorizia coll'inviare le rappresentanze comunali, le società filarmoniche, le bande musicali, e preparargli — dice il *Corriere di Gorizia* — una ovazione che gli attestasse debolmente l'altissima stima ed affetto che giustamente gode in quelle terre italiane, per avere deliziato tante generazioni colla sua musica ispirata agli alti concetti dell'Arte.

Cronaca Provinciale.

Cose amministrative

Quasi effetto immediato per quanto contrario, delle ripetute dichiarazioni fatte in questi ultimi anni e dall'on. Crispi e dall'on. Giolitti a farne dell'autonomie dei Comuni, mai tanto come da tre anni a questa parte (almeno nel Circondario di Tolmezzo) l'Autorità tutoria ha voluto far sentire la sua ingerenza in questioni locali, che a loro abbandonate sarebbero facilmente spente ma che per l'isperato e non mentito aiuto crebbero giganti, dando corpo a partiti accaniti e gravando le condizioni comunali, senza nessuna legale giustificazione. Mai come ora, molti Comuni sono scossi in partiti irreconciliabili, originati da piccole questioni d'interesse il più delle volte personale, che tolgono la necessaria concordia per rissanguare le finanze essauste: mai come ora tanto comunemente si sente che la tal frazione vuol fare le pratiche per essere aggregata ad altro Comune, che la tal'altra frazione vuol domandare la separazione dei suoi interessi patrimoniali. Non si è più al fatto isolato, ma se ancora non si è al sistema, c'è però per lo meno la tendenza. E poichè questo è evidentemente dannoso, è opportuno che anche la stampa se ne occupi.

Però sarebbe utile che i lagni uscissero dalla piccola cerchia del paese, e le inframittenze che li originano venissero denunziate al pubblico. Ed è in questo convincimento che io La prego signor Direttore, a pubblicare questa mia che riflette il Comune di Verzegnis.

Questo comunello di circa 1700 abitanti, in grazia, alla concordia che vi ha per molti anni regnato, era sulla via di riordinare perfettamente la sue finanze, ed in breve la condizione dei contribuenti sarebbe d'assai migliorata. Ora invece la concordia non c'è più: si parla di dimissioni in massa del Consiglio; alcune frazioni fanno capire che se le cose procedono come si sono messe, domanderanno la separazione degl'interessi patrimoniali. E tutto ciò per la questione di un cimitero che l'autorità tutoria minaccia di voler fare eseguire d'ufficio per esclusivo uso della frazione di Chiaicis.

Valeva la pena di emettere tale provvedimento? Lo dicano i fatti.

In seguito ad invito Superiore, nel 1878, il Comune di Verzegnis deliberò di abbandonare il vecchio cimitero circondante la Chiesa Parrocchiale, e di costruirne altri quattro: uno per frazione. Ma la Prefettura d'allora, giustamente revocò tale delibera osservando che per un Comune di meno di 2 m abitanti, in buone condizioni di viabilità, di comunicazione, quattro Cimiteri erano uno spreco di danaro. Perciò fu deciso di costruirne uno solo, ciò che seguì nel 1879. La località fu scelta d'accordo dalle Commissioni sanitarie comunale e mandamentale (delle quali facevano parte un Medico, il Regio Commissario, e l'Ingegner Cav. Linussio) e fu approvato dalla R. Prefetto dopo visita e relazione del cavaliere Dr Marzuttini. Essa è situata ad una distanza dalle frazioni che raggiunge appena la metà di quella indicata come massimo dall'art. 91 del Regolamento di polizia mortuaria, e la strada è carreggiabile e convenientemente sistemata. L'area destinata alle inumazioni è *superiore* di oltre cento metri quadrati a quella voluta dal detto regolamento: ed infatti quantunque da *13* anni vi si seppelliscano *tutti* i morti del Comune, oltre una quarta parte del Cimitero è tutt'ora intatta.

Come si vede, adunque la Legge è rispettata, e non c'era nessuna necessità impone una nuova spesa per soddisfare i capricci ingiustificati di una parte di una frazione che dà una media diecennale di appena 8 morti all'anno, e portare lo sconsiglio e la dissoluzione in tutto un Comune che fino ad ora poteva chiamarsi modello per l'oculata e liberale sua amministrazione. Ho detto una parte di una frazione, perchè è da sapersi che quantunque il provvedimento figura preso per la frazione di Chiaicis e *borgate annesse*, sta invece il fatto che gli abitanti di queste ultime (abbenchè assai più distanti) hanno reclamato contro al R. Prefetto, dichiarando che per loro soddisfa ed esuberanza l'attuale Cimitero, e che quindi dispensano l'Autorità dall'occuparsene.

Ma quali le ragioni, si chiederà, per le quali i frazionisti di Chiaicis vogliono il Cimitero, ed il R. Prefetto sopra un voto del Consiglio Sanitario Provv. ne decreta l'esecuzione d'ufficio? Eccole:

Per i frazionisti di Chiaicis la cosa sta in questi termini: l'Autorità ecclesiastica permette che i frazionisti di Intissans, Villa e Chiaulis facciano celebrare le esequie nelle loro Chiese frazionali; nega invece tale permesso a quelli di Chiaicis esigendo che portino i loro morti alla Parrocchia. Quelli di Chiaiccis non essendo riusciti a vincerla coi ragionamenti, si son persuasi che se essi avranno un Cimitero proprio vicino al loro abitato, il Parroco non potrà più rifiutarsi, di offidare nella loro chiesuola. Di qui il ricorso, respinto dal Comune ed accolto dal Regio Prefetto in seguito al voto del Consiglio Sanitario. Quest'ultimo poi non potendo giustificare il suo operato, colla ragione di soccorrere, a carico del Comune, una frazione in una controversia d'ordine ecclesiastico, l'ha motivato sulla distanza della frazione dal Cimitero, che, come si disse non raggiunge appena la metà di quella voluta dalla Legge: coll'affermazione che *crescendo* la popolazione, in avvenire si dovrebbe accrescere il Cimitero attuale; argomento arbitrario perchè contrario alla legge, e cervellotico perchè in un decennio la popolazione non è punto cresciuta, mentre invece è diminuita la mortalità; colla affermazione che la località del ministero attuale per la natura del suolo è inadatta. Veramente la Commissione sanitaria del 1879 ed il cav. Marzuttini diedero parere contrario, e l'esperienza di 13 anni ha dimostrato che avevano ragione. Ma dato che ciò fosse, bisognerebbe stabilirlo con opportuni saggi ed altro era il provvedimento da prendersi perchè evidentemente il suolo non può essere inadatto per i soli morti della frazione di Chiaicis.

Concludendo quindi: Di chi talvolta la causa se le buone amministrazioni vanno a rotoli; se nei paesi, anzichè l'armonia si creano i partiti per misere questioni locali; se si apre la via dai Commissari distrettuali.

X.

Musica e musicanti.

Codroipo, 22 maggio.

Alla presenza di buon numero di signori e signore, ieri nel locale gentilmente concesso in sua casa dal sig. Domenico Ballico, i bravi allievi della nostra banda musicale, sotto la intelligente direzione del distinto maestro Dario Rambelli, hanno dato un primo e bene eseguito esperimento.

Chi mi ha sentito magnificare su queste colonne il corpo Filarmonico codroipese, chi ha letto le relazioni sulle feste fatte per la sua inaugurazione e le altre posteriormente scritte in circostanze in cui la banda ha creduto nuovamente di farsi sentire sulla pubblica piazza ed in sale sociali e teatrali, a giusta ragione dovrà oggi esclamare: ma che mi vieni scrivendo di un *primo esperimento* se la vostra banda ha già tanto di barba?

Tanto di barba no, risponderò io, per la semplice ragione che essa è nata o dirò meglio è sorta a novella vita, proprio jeri 21 Maggio, giorno delle Pentecoste dell'anno 1893. Colui, dal quale gli allievi musicanti ebbero ad attingere la prima rudimentale istruzione, quantunque non fornito della patente di maestro, ha dimostrato di possedere sufficiente criterio per bene insegnare l'a-b-c della musica, non però il criterio per oltrepassare quei limiti.

Ha voluto varcarli e fece male.

Che ne avverrebbe se un semplice maestro della prima classe elementare volesse a piè pari balzare sopra la cattedra di un professore di università?

La nostra Società Filarmonica, nel principio della sua istituzione, non bene fornita di mezzi pecuniari ha dovuto frapporre un ritardo alla nomina di un maestro effettivo e provvisoriamente si rivolse al sig. Pellegrino Neri maestro distinto della banda di S. Vito, il quale in poche, brevi e saltuarie lezioni ottenne un discreto profitto.

Ad inaugurazione compiuta poi, dopo la nota festa del settembre scorso, ogni di lui impegno cessò, e la banda restò sotto le ali protettrici del suo primo insegnante.

Questi, lusingato dai frequenti applausi d'incoraggiamento e dalle strepitose ovazioni ricevute, fidando un po' troppo nelle sue forze e nella bacchetta che teneva in pugno, seco trascinò il corpo musicale tutto a vertiginosa corsa, sopra una via che certo non conduceva alla bramata perfezione.

Nuove sortite si succedettero; nuove marcie e nuovi inni echeggiarono sinistramente per le Codroipine vie.

Ma venne il nuovo e stabile capitano, venne infine il tanto desiderato distinto maestro Dario Rambelli da bella fama preceduto il quale fu fortunatamente in tempo per ottenere il suo scopo di educare una banda musicale buona.

Ma ce ne vuole però della pazienza coi componenti di essa e per rifarli ...*ab imis fundamentis!*

In meno però di due mesi il nuovo maestro riusciva a toglier loro i molti difetti ed a prepararli ad eseguire il *programmino* che jeri venne eseguito così bene da rendere soddisfatti i presenti i quali andavano dicendo: Quale differenza da oggi ad allora!

Meritate quindi furono le lodi esternate con accento commosso dal presidente sig. Francesco Moro al sig. maestro ed agli allievi tutti come pure i calorosi, spontanei applausi e le congratulazioni ricevute dagli ascoltanti alla fine dell'esperimento.

Oggi quindi possiamo dire di avere veramente una banda musicale la quale bene promette per l'avvenire.

Il nuovo Cronista.

Incendio grave.

Coseano, 22 maggio.

Verso le ore 11 ant. di quest'oggi — Lunedì — si è sviluppato un forte incendio nelle case di certi Pietro e Giovanni fratelli Floreano detti Maudul di Ranzicco, frazione del comune di Rive d'Arcano.

I danni ascendono a circa 20 mila lire, essendo distrutti foraggi, attrezzi rurali, masserizie, effetti di vestiario e quant'altro contenevasi nei caseggiati.

La causa è ignota; i proprietarii erano assicurati presso le Generali di Venezia per somme inferiori all'entità del danno.

Nessuna disgrazia.

Corriere goriziano.

Per la lingua italiana. Delle lagnaze per l'insufficienza dell'insegnamento della lingua italiana nella Scuola magistrale di Gorizia, si è portato l'eco nell'ultima seduta della Dieta, dove fu letta una petizione-interpellanza firmata dagli onorevoli Bernardelli, Dottori, Locatelli, Lovisoni, Maurovich, Pajer, Ritter, Verzegnassi e Venuti (relatore), conchiudente con questa domanda:

È a cognizione dell'eccelso i. r. ministero della publica istruzione la condizione affatto eccezionale ed irregolare fatta nell'i. r. Istituto magistrale femminile all'insegnamento della lingua italiana, ed è il medesimo intenzionato di provvedere immediatamente o quanto meno, al principio dell'anno scolastico 1893-94 affinchè tale condizione abbia a cessare?

il comune di Dolegna. Dolegna è villaggio del Coglio, e del comune che porta questo titolo fa parte anche Lonzano — patria del Zorutti — e Vencò e parecchi altri paeselli prettamente friulani. Ora, nell'ultima seduta dietale fu letta una relazione — importantissima in linea nazionale — dell'on. Bernardelli di Cormons a nome del comitato legale sopra un'istanza di Giuseppe Bernardelli e consorti di Dolegna. I quali presentarono reclamo perchè il loro comune ha una rappresentanza di 28 consiglieri, di cui uno solo è italiano e tutti gli altri sloveni; perchè la sede municipale viene tenuta a Cosbona, luogo distante dal centro e di difficile accesso, e perchè tutti gli atti comunali vengono compilati in sloveno e quindi non compresi che da pochi abitanti del comune censuario di Dolegna. Instano per ciò acchè la sede municipale sia posta in luogo più accessibile, oppure perchè il comune censuario venga staccato da quello di Mernico a Cosbona.

L'onorevole relatore dice che quanto si chiede non concorda col regolamento elettorale; che però si deve mettere riparo a quello stato di cose intollerabile e che lo stesso governo del Litorale è d'accordo su questa necessità. Che quindi si passi la domanda alla Giunta e che questa, d'accordo colla Luogotenenza, proponga nella prossima tornata dietale ciò che si può fare in proposito.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo 20.

MAGGIO 23 Ore 7 ant. Termometro 18.6
Minima aperto notte 14.8 Barometro 750
Stato Atmosferico Vario piovoso
Vento pressione Stazionaria
22 MAGGIO 1893.

IERI: Vario
Temperatura: Massima 24.2 Minima 11.8
Media 18.47 Acqua caduta
Altri fenomeni:

Bollettino astronomico.

Maggio 23

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	4.17	leva ore	0.12 p
Passa al meridiano	11.53.22	tramonto	1.22 a
Tramonta » »	7.30	età giorni	8.6
Fenomeni			

Lista elettorale amministrativa.

Approvata dalla Giunta Provinciale la lista elettorale Amministrativa del Comune di Udine, il Sindaco avverte che la medesima rimarrà esposta a libera ispezione fino al giorno 16 giugno p. v. e ciò in osservanza a quanto dispone l'art. 51 della Legge Comunale e Provinciale testo unico 10 febbraio 1889 N. 5920.

Malattie infettive nella Provincia.

(Bollettino pel mese di aprile, redatto dal medico provinciale).

Vaiuolo casi 9 (in marzo 7) dei quali 5 a Pordenone, dove per altro la malattia è ora cessata.

Morbillo casi 451 (in marzo 809) I comuni maggiormente colpiti furono Rivignano, Palazzolo dello Stella, San Quirino e Prata di Pordenone. L'epidemia conserva fortunatamente carattere di eccezionale benignità, tanto che per più della metà dei colpiti non si avverte nemmeno il medico.

Scarlattina casi 24 (in marzo 17) dei quali 9 a Polcenigo, 3 a Pravisdomini, 3 a Premariacco e 3 a Torreano.

Difterite e crup casi 23 (in marzo 39). Il maggior numero dei colpiti si ebbe a Gonars (4) a Mortegliano (3) ed a Pavia d'Udine (9). Tende dappertutto a diminuire.,

Tifo addominale casi 16 (in marzo 17).

Febbre puerperale casi 5 (in marzo 4). Furono tutti e cinque casi isolati, mantenuti tali mercè le rigorose e saggie disposizioni del regolamento ostetico, che viene messo in pratica col massimo scrupolo dai medici friulani.

Arte.

Ieri sera molto pubblico si soffermava di fronte ad una delle vetrine del negozio Barei, ad ammirare espostovi un ritratto eseguito ad olio dal signor Leonardo Rigo, raffigurante il compianto Leonardo Rizzani; ritratto che la famiglia del defunto con gentile pensiero offre alla Società Operaia.

La somiglianza perfetta, la robustezza di colorito e d'impronta, la pastosità delle carni e la folta barba ed i capelli divisi in masse scultorie e mirabilmente riprodotti, fanno rivivere quella bella testa che arieggia tanto quella del Mosè, e ci sembra di vedere il benemerito e popolare presidente ne' momenti più solenni, ne' quali deposta la giubba, la berretta e la pipa, si presentava tutto ravviato e lindo nell'enorme sua prefettizia.

Tanti elogi ai signori Rizzani ed al distinto pittore signor Rigo, alla munificenza dei primi e alla valentia del secondo, che superando le infinite difficoltà che si presentano a chi riproduce dalla fotografia un ritratto così vivamente, seppe infondere tanta animazione in quegli occhi e tanta morbidezza e verità in tutto. X.

Giacinto Gallina

Vent'anni sono trascorsi da quando, per un impeto quasi inconscio dell'ingegno giovenile, Giacinto Gallina derivava dalla *Famiglia dell'antiquario* di Carlo Goldoni quella sua prima commedia delle *Barufe in famegia*, in cui il pubblico salutò la tradizione goldoniana rinnovata e il dialetto veneziano, il dialetto classico della commedia popolare e borghese, assunto un'altra volta a dignità letteraria; ed ora il Gallina è annoverato senza contrasto tra i pochissimi maestri della scena italiana. E pure il cammino da lui percorso non fu sempre fortunato nè continuo: non si può dire che ciascuno di codesti vent'anni abbia segnato per lui un avanzamento nell'arte e nella fama.

Dal 72 all'80, dalle *Barufe* a *La mama no mor mai*, l'operosità del Gallina si esplicò in una serie di commedie che, qual più qual meno, piacquero tutte, ma che non tutte rispondevano a quello che doveva essere l'indirizzo proprio e costante dell'arte sua. Alla *Chitara del papà*, a *La mama no mor mai*, anche agli *Oci del cuor* nuoceva la sentimentalità quasi femminile, spesso ingenua, talvolta piagnucolosa: elemento poco adatto ad armonizzare con la semplice e vivace pittura de' costumi, de' caratteri, degli affetti, che di quelle commedie costituiva e doveva costituire il pregio essenziale. È curioso a osservarsi che tale anche involontaria affettazione di sentimentalismo guasta quasi tutta la poesia veneziana venuta in questo secolo dopo la prima invasione romantica, spenta che fu l'arte varia, franca, paesana del Gritti, del Lamberti, del Buratti. Quel che presso i maestri cresciuti nel settecento era dolcezza, delicatezza, eleganza gentile, divenne tra i poeti vernacoli più prossimi a noi svenevolezza, lezia, languore: parve che l'idioma lagunare avesse perduto l'antico spirito e non sapesse più che gemere o tubare. Idioma molle per sè di movenze e di suoni, ma non tale che vi si possa dissimulare quell'affettazione che nella lingua della nazione riesce intollerabile; idioma letterario sì, ma non tanto da poter essere adoperato in modo troppo discosto dall'uso parlato, e, come tutti i dialetti, ribelle a un'eccessiva elaborazione artistica.

In questo senso doveva a quando a quando peccare anche il Gallina, poichè l'arte sua è tutta di ceppo romantico e per ciò inclinata al sentimentalismo e al lirismo; ma non dovea peccar sempre, poichè il suo ingegno è troppo aperto alla luce del vero, troppo naturalmente governato dal senso della realtà e della misura. A un tratto, per uno di quelli improvvisi e dolorosi inaridimenti in cui cadono anche i più fecondi intelletti quando si lascino sopraffare dalla riflessione critica e dall'incertezza propria delle menti moderne, la produzione letteraria del Gallina cessò, e per ben nove anni ristette. Che pena, che sfinimento allora per lui e per i suoi amici! I soliti critici da caffè lo dicevano esaurito; i soliti imbecilli che vogliono specular l'avvenire sentenziavano ch'egli non avrebbe più scritto una riga. — « Dunque, Giacinto, che fai? » — gli si chiedeva; ed egli, con un'aria mezzo tra seccata e rassegnata, rispondeva: — « Niente! » —

Lo scirocco veneziano pareva gli avesse stemperato il sangue nelle vene e annebbiato il cervello. Ed egli sentiva tutto il male dell'inerzia sua, e si rodeva, e si giurava di uscirne. — « Il primo del mese » oppure: « lunedì ventur mi metto a lavorare; vedrete! » — Non si credeva punto a quel primo del mese e a quel lunedì; ma fermamente si credeva che Giacinto nostro si sarebbe un giorno francato da quell'indolenza quasi morbosa e sarebbe tornato al suo teatro, più forte, più maturo, più sicuro di prima. Se in quegli anni di falso e tormentoso ozio egli non scrisse, meditò, fantasticò, studiò se stesso e la vita; ed eccolo ora autore di scene che per ogni ragione di arte avanzano tutte quelle del suo primo periodo.

La risurrezione del Gallina cominciò con *Esmeralda* e *Serenissima*, lavori in cui si sente un poco l'incertezza di chi è stato lungamente a letto e, ripigliando l'esercizio del camminare, dà qualche volta un passo indietro; si determinò trionfalmente con *Fora del mondo* e la *Famegia del santolo*, le due commedie su cui il pubblico udinese è ora chiamato a confermare il giudizio unanime che pubblico e critica ne diedero già in tutte le città italiane, da Napoli a Trieste. La prima è una delle più felici rappresentazioni psicologiche ch'io mi conosca: rappresentazione viva e sensibile di uno stato d'animo che sembra caratteristico di questo scorcio di secolo, così pieno di situazioni intime tanto ondeggianti e complesse da rifiutarsi quasi al lavoro dell'artista che tenta coglierle, studiarle, ritrarle oggettivamente. Come tale, *Fora del mondo* non appartiene necessariamente al teatro vernacolo, ma al teatro cosmopolita, alla letteratura universale de' giorni nostri; anzi c'è chi dell'averla scritta in dialetto non dà lode al Gallina, il quale nella lingua letteraria avrebbe trovato modi d'espressione più agili, più comprensivi, più conformi alla natura stessa del soggetto. Ma nessun appunto di questo genere gli si può muovere per la *Famegia del santolo*, commedia vera e viva e profonda se mai ve ne fu, il cui secondo atto è un capolavoro d'arte scenica, le cui scene tutte rivelano il gran passo fatto dal Gallina verso quella oggettività filosofica ch'è insomma l'ideale della letteratura odierna. Qui l'intima vita d'una famigliuola veneziana è ritratta con la schietta efficacia per cui il Gallina fin da' suoi primi lavori fu detto erede del Goldoni; il dialogo corre incomparabilmente sciolto e naturale, ma così sottilmente accomodato che ogni battuta lumeggia non pure il carattere del personaggio, ma quello della situazione in cui esso si trova e le sue relazioni con gli altri, presenti e assenti; qui le scene si seguono e si annodano così sapientemente che, insieme con lo svolgersi dell'azione apparente, lo spettatore coglie tutta l'azione intima, tutta l'occulta vita degli animi, tutta insomma la sostanza morale della commedia.

Perchè è questo il nuovo, il modernissimo pregio del Gallina. Al pari del De Amicis, egli ha inteso che la ignuda rappresentazione dei fatti umani non basta più all'inquieta coscienza moderna, e che l'artista deve trovare nella coscienza sua e riverberare nell'altrui il senso morale di essi, il significato filosofico delle passioni, degli atti, delle parole in cui questa nostra tormentata e simulata esistenza si manifesta. Egli è rimasto dunque rappresentatore fedele del vero, anzi ha guadagnato di sobrietà e di potenza; ma in pari tempo ha pensato, ha sentito la necessità della suggestione morale che l'artista deve esercitare. E in lui, come appunto nel De Amicis, come in tutti gli scrittori che non s'ostinano a ciecamente bamboleggiare, il senso della vita s'è fatto più doloroso e più acerbo: quella gaiezza spensierata, quell'ottimismo superficiale, a cui tutta la coscienza moderna ripugna, non possono più contentarlo. Anch'egli sente l'amaro ch'è in fondo a tutta l'esistenza umana, anch'egli vede l'irremediabile imperfezione di tutte le cose, l'irremediabile delusione dei nostri *gentili errori*, come diceva il Leopardi. Ma non traduce il suo pensiero in querimonie, non declama, non filosofeggia per bocca de' suoi personaggi. Egli li guarda e ce li fa guardare con occhio di indulgenza melanconica, e li atteggia spontaneamente come vuole lo spirito di questo nostro tempo pensoso, in cui la tragedia non piange e la commedia non ride, in cui un grande, un solo sentimento si suscita da tutti i casi umani: la pietà.

Che pietà in quel *Micel* che vede a un tratto ruinarsi innanzi la cara fede di tutta la sua vita, e a colei che l'ha avvolto in tanto inganno non sa dire se non una parola di rampogna: « *Vergognosa!* » — parola piena di lacrime e di sdegni, di strazio e di perdono, lampo di poesia profondamente umana che non sarebbe forse balenato al Gallina giovine! Che mestizia sincera, ma non declamata, ma non sentimentale, in fondo a questa commedia così lucida di verità, così vivace nel dialogo! Io non voglio dirne di più a chi deve intenderne da sè tutto il valore e il significato; e son certo che anche gli applausi degli Udinesi esprimeranno a Giacinto Gallina non soltanto la soddisfazione di chi s'è divertito, ma l'ammirazione che il pubblico, e più particolarmente il pubblico veneto, deve al nobile e geniale artista per cui la commedia vernacola esce dall'ambito della regione e si eleva ad altezza di arte nazionale. *Dino Mantovani.*

Teatro Minerva.

Questa sera alle ore 8 1|2, prima delle tre annunciate rappresentazioni della Compagnia comica veneziana diretta dal cav. Giacinto Gallina; con il seguente programma: *Amor in paruca* commedia in un atto di G. Gallina; *Fora del mondo* commedia in un atto di G. Gallina (nuovissima); *I recini da festa* commedia in due atti di Riccardo Selvatico.

Donna beneficata, morta.

Quella povera vedova di via Mercerie, numero 6, per la quale già invocammo — e non senza frutto — la carità cittadina, è morta ieri. Lo dicevamo allora ch'ella era giunta agli ultimi suoi giorni: e pur troppo, la facile profezia è avverata. Lascia quattro piccoli orfani.

La misera defunta ha nome Antonia Della Pietra. I suoi funebri seguiranno questa sera alle cinque.

Corso delle monete.

Fiorini a 214.— Marchi a 129.— — Napoleoni a 20.90. Sterline a 26 35

Col cuore affranto dal dolore i coniugi Italico e Italia Piva e famiglia annunziano ai parenti e amici la morte del loro caro ed amato figlio

Leonardo Piva

d'anni cinque

avvenuta questa mane alle ore 8 1|2

I funerali avranno luogo alle ore 6 di domani sera nella Chiesa Parrocchiale del Carmine partendo dalla casa in Via del Pozzo N. 16.

Notizie telegrafiche.

Terremoto,

Cristiania, 22. In seguito a terremoto presso Vardalen rimasero devastate quaranta fattorie.

I morti salgono ad un centinaio.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 91 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Morose — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldersgate Street. **LE INSERZIONI**

LE GRANDI COSE DEL MONDO.

*Pompe per il solfato di rame da usarsi per le viti approvate e brevettate, sistema Barnabò si vendono esclusivamente nel negozio in Mercatovecchio di Domenico Bertaccini «Al buon mercato» al prezzo di **L. 22**, quelle di Rame, da **L. 15**, quelle in legno di più trovansi anche le macchinette per il solfato di rame da usarsi col soffietto che si adopera per lo zolfo. Macchinetta e soffietto **L. 8**, unita anche quella dello zolfo **L. 3.50***

VOLETE DIGERIR BENE ??

R. SORGENTE ANGELICA
DI
NOCERA UMBRA
La Regina delle Acque da tavola
GAZOSA, ALCALINA

L'ACQUA DI NOCERA UMBRA — A TAVOLA BEVETE

Col primo Giugno sono poste in vendita le bottiglie da litro e mezzo litro d'Acqua di Nocera e ciò per maggior comodità del pubblico. Le bottiglie dell'attuale tipo (bordolese) cesseranno d'essere in vendita colla fine anno corrente.

CONCESSIONARIO
Milano - FELICE BISLERI - Milano

e **sani** coll'uso della rinomatissima **Polvere Dentifricia** dell'illustre comm. prof. VANZETTI specialità esclusiva del chimico - farmacista CARLO TANTINI di Verona.

Rende **ai denti** la bellezza dell'avorio, ne previene e guarisce la carie, rinforza le gengive fungose, smorte e rilassate, purifica l'alito, lasciando alla bocca una deliziosa e lunga freschezza.

Essa è composta di sostanze che non possono arrecare il benchè minimo danno allo smalto dei denti essendo la sua base il magistero di calcio purissimo espressamente preparato coll'aggiunta di scelti Olii essenziali eminentemente antisettici. Lire **UNA** la scatola con istruzione

Esigere la vera Vanzetti Tantini — Guardarsi dalle falsificazioni, imitazioni sostituzioni.

NB. Si spedisce franca in tutto il regno inviando l'importo a C. Tantini, Verona col solo aumento di 60 centesimi per qualunque numero di catole.

Deposito generale in VERONA nella Farmacia Tantini alla *Gabbia d'Oro* piazza Erbe N. 2.

In **Udine** *farmacie* **Gerolami, Bosero, Minisini** *e profumerie* **Petrozzi** *e in tutte le principali farmacie e profumerie del Regno.*

Volete la Salute??

LIQUORE STOMATICO RICOSTITUENTE
DI
FELICE BISLERI
MILANO
Filiali: MESSINA BELLINZONA

La spossatezza, l'apatia, i molti **disturbi** originati dai calori estivi, vengono efficacemente combattuti col

FERRO CHINA BISLERI

bibita gradevolissima e dissetante al l'acqua di **Nocera Umbra.** Seltz e Soda. — Indispensabile appena usciti dal bagno e prima della reazione.

Eccita l'appetito se preso prima dei pasti, all'ora del Vermout.

Vendesi presso tutti i buoni liquoristi, droghieri, farmacie e bottiglierie.

EUGENIO TORRE
VENEZIA
Merceria del Capitello 491 - 7v8

Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo anticipato

CURA PRIMAVERILE

Decotti Amari
Depurativi primaverili
Decotti salsapariglia
Honduras composti
Decotti antiflogistici

Dieci centesimi al giorno

secondo che il medico della Farmacia prescriverà.

Farmacia Reale FILIPUZZI GEROLAMI.

Magazzino
delle specialità.

Sonetto classico

Ecco le belle gabbie fatte apposta
Per metter dentro l'uccellin che vola,
Vendendole si belle, si consola
La dama, il vagheggin, la faccia tosta

Sicuro di piacer, faccio proposta
A tutti d'acquistarne anche una sola.
Ne voglio a persuader spender parola
Chè spender fiato è una fatica e costa.

Venite, su venite tutti quanti
Che in casa mantenete gli uccellini
Per rallegrarvi ognor coi loro canti:

Sceglietel... gabbie tonde, a castellini
E quadre ed a casette... Avanti, avanti!
Prendete 'vol le gabbie... a me i quattrin

Domenico Bertaccini
Via Mercatovecchio
UDINE

ANTI-BACILLARE
RIMEDIO CONTRO LA TISI
PREPARATO
con processo speciale dal Prof. SALVAT. GAROFALO

Approvato dal Consiglio Superiore di Sanità; prescritto dai medici a tutti gli individui affetti da tubercolosi, bronchiti, catarro polmonare, acuto e cronico, affezioni della laringe e della trachea

L'anti Bacillare, preparato a base di creosoto balsamo di Tolù, glicerina, codeina ed arseniato di soda, dotato di gusto gradevole, impedisce subito i progressi del male, uccidendo il bacillo Koch. Inoltre esso possiede tutte le proprietà tonico ricostituenti, riuforzando lo stomaco e promuovendo l'appetito. La tosse, la febbre, l'espettorazione, i sudori notturni e tutti gli altri sintomi della consunzione, migliorano sin da principio e cessano rapidamente con l'uso regolare dell'Anti Bacillare.

Prezzo di ogni bottiglia, con istruzione, L. 4.
(Aggiungendo L. 1, per spese di posta e di imballaggio, si spedisce in tutto il Regno, mediante pacco postale)

Unico deposito in PALERMO, presso l'inventore Prof. S. Garofalo, Via Tornieri, 65. — Ivi dovranno dirigersi le richieste, accompagnate da cartolina-vaglia. Scrivere chiaro nome, cognome e domicilio.

BORNANCIN GIUSEPPE
UDINE — Via Rialto — UDINE

Deposito Bottiglie.

Bottiglie Champagne	da centilitri 85	a L.	26.—
» Champagnotte	» 85	» »	24.—
» Litri chiari	» 97	» »	22.—
» Bordolesi	» 75	» »	20.—
» Gazose	» 70	» »	20.—
» Mezzi litri	» 48	» »	18.—
» Mezze Champagne	» 38	» »	18.—

per ogni 100, imballaggio gratis.

Per oltre 1000 bottiglie viene accordato un abbuono di L. 1 al cento e per un vagone completo, di almeno 60 ceste, ovvero 6000 bottiglie, L. 2 al cento in meno.

Caretelli di vetro.

da litri 50	L. 12.—	l'una
» » 25	» 7.—	»
» » 12	» 5.—	»
» » 5	» 3.—	»

Damigiane di vetro con rubinetto sistema Beccaro.

da litri 10	L. 6 80	l'una
» » 15	» 7 50	»
» » 25	» 8 90	»

Damigiane di vetro senza rubinetto, sistema Beccaro.

da litri 10	L. 3.30	l'una
» » 15	» 3 80	»
» » 25	» 4 40	»

Damigiane comuni.

da litri 3	L. 1.25
» » 5	» 1.70
» » 10	» 2.25
» » 15	» 2 70
» » 20	» 3 25
» » 25	» 3.70
» » 30	» 4.25

Presso il suddetto trovasi pure un forte deposito di fiaschi vuoti da Chianti da 2 litri, da un litro, da 1/2 litro, da 1/4 di litro a prezzi limitatissimi.

Tiene pure un assortimento di turaccioli delle migliori fabbriche nazionali ed estere.

GLORIA liquore stomatico da prendersi all'acqua od al Seltz.
Questo liquore acresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.
Si prepara e si vende dal farmacista Sandri in Fagagna ed in Udine alla farmacia Alessi.

Udine, 1893. Tip. Domenico Del Bianco.